

## IL CONTE ANTONIO HOYOS



Il conte Antonio Hoyos (1804-1858; Ludwig Anton Graf Hoyos, Freiherr zu Stichsenstein oppure gróf Hoyos Lajos Antal) apparteneva ad una famiglia giunta in Austria dalla Spagna all'inizio del XVI secolo, che nell'Ottocento si era naturalizzata ungherese. Anton frequentò una scuola per aristocratici, il Theresianum, e quindi, seguendo le orme di altri membri della casata, entrò nell'esercito nel 1822 come ufficiale di cavalleria, prima fra i Corazzieri e poi nel reggimento dei Dragoni «Granduca di Toscana». Nel 1848/49 il suo reparto era impegnato in Veneto, e partecipò anche al blocco della laguna di Venezia. Gli avvenimenti di quel biennio diedero una forte accelerazione a molte carriere: anche Hoyos, più volte elogiato, divenne nel 1849 comandante di reggimento e colonnello; nello stesso anno venne creato cavaliere della Corona ferrea e ottenne anche la Croce al merito militare. terminate le operazioni, il reggimento venne posto di guarnigione a Vicenza, e Anton divenne il comandante militare di quella città. Dal 1837 era anche ciambellano imperiale.

Nel 1851 venne posto a capo della Commissione di Este e gli fu trasmesso dal governatore Radetzky lo *ius gladii et aggratiandi*, cioè il potere di far eseguire sentenze capitali, ma anche di concedere la grazia; Hoyos è il più noto fra i presidenti della Commissione, perché la maggior parte delle Notificazioni recano il suo nome. Definito «famigerato» dai patrioti italiani, il colonnello concepì tuttavia anche l'idea di raccogliere sovvenzioni a beneficio degli orfani dei giustiziati, in primis tramite la vendita del libro di padre Bonaventura da Maser; non è detto, però, che la reale motivazione dell'iniziativa fosse umanitaria. Infatti, pare che Hoyos fosse dotato di una pionieristica predisposizione alla manipolazione dell'opinione pubblica per mezzo della carta stampata: nel suo periodo lombardo, egli ottenne dal ministro barone von Bruck risorse finanziarie per «ammorbidire» scrittori e giornalisti italiani, allo scopo di convincerli a presentare l'Austria in una luce migliore.

Nel 1852 il colonnello venne promosso general maggiore (a Este fu poi sostituito dal generale ungherese Főjerváry). Nel 1855 si trovava in servizio nello Stato Pontificio, come comandante militare di Ancona, ma nel 1858 era rientrato a Milano e, nello stesso anno, fu incaricato dell'organizzazione dei solenni funerali del feldmaresciallo Radetzky; a quanto pare lo stress per l'impegno sostenuto fu tale da causare anche la morte di Hoyos stesso, colpito da un ictus mentre, seduto in un caffè, preparava alcuni schizzi per il corteo funebre. La singolarità del fatto portò, nell'ambiente dei patrioti italiani, all'invenzione di una storiella; ecco come la racconta Cesare Cantù nella Vita del prete Enrico Tazzoli:

*Allorché Radetzky morì l'incarico degli apparecchi pel suo funerale vennero affidati ad esso Hoyos, ma repente cascò morto d'apoplezia. Il caso fece gran senso, e una signora milanese che accoglieva alti uffiziali austriaci, narrò loro una celià che correva tra il popolo, che quando Iddio voleva dannar all'inferno Radetzky, esso si scusò sulla propria imbecillità, e nominò le persone che lo spingevano alle sevizie. "Ebbene, vengano", disse Dio, ed ecco comparire Hoyos: gli altri terranno dietro.*

Come Radetzky, anche Hoyos lasciò la famiglia in ristrettezze, superate poi con un matrimonio «borghese»; i discendenti, comunque, servirono l'imperatore fino al crollo della duplice monarchia: un nipote di Anton, Alexander, trattò nel luglio 1914 l'accordo tra Vienna e Berlino per l'invasione della Serbia, aprendo così la strada allo scoppio della prima guerra mondiale.